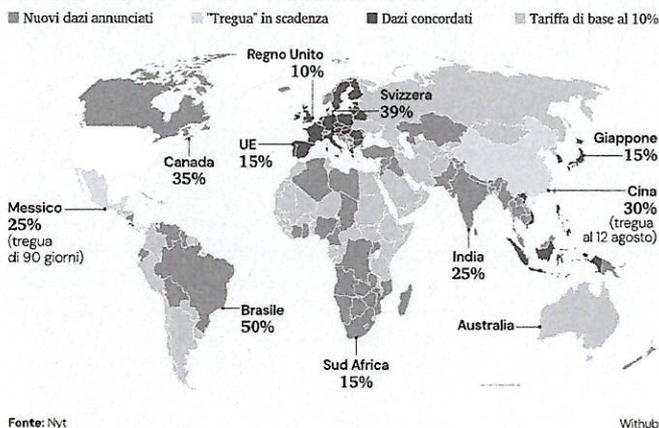


**IL MONDO IN BILICO**

**IL QUADRO DEGLI ACCORDI SUI DAZI USA**



**LA GIORNATA**

EMANUELE BONINI  
ALBERTO SIMONI  
BRUXELLES-WASHINGTON

Entra in vigore oggi l'accordo che pone una tariffa del 15% sul prezzo di vendita di beni e merci europei e mondiali negli Stati Uniti. E già Donald Trump apre il prossimo fronte. Riguarda i semiconduttori e la politica commerciale e industriale che il presidente Usa persegue dal ritorno alla Casa Bianca. Ieri sera nel corso di un evento con Tim Cook, Ceo di Apple che ha annunciato maxi-investimenti negli Usa e la creazione in futuro di una catena produttiva, anche per l'iPhone, con base e fine negli Stati Uniti, Trump ha toccato il tasto dei semiconduttori. Ha detto che imporrà tariffe del 100% per tutti quei prodotti d'importazione che contengono tecnologia avanzata non costruita negli Stati Uniti. Ci saranno delle eccezioni per coloro che spostano la produzione negli Stati Uniti di cui Apple già appare essere come un beneficiario.

Nelle relazioni fra Usa ed Europa intanto, oggi 7 agosto, segna l'inizio di un nuovo capitolo anche se mancano ancora dei dettagli su cui lavorare. Gli europei premono per una lista di prodotti esentasse, in attesa comunque una dichiarazione comune che offra comune visione sull'intesa del 27 luglio e i suoi contenuti, offerti in modo diverso alle diverse opinioni pubbliche.

Le auto però vedranno ridotto il sovra-costi di vendita negli States, che passerà dal 27,5% al 15%, con l'Unione europea che dovrà iniziare a piazzare commesse per acquisti energetici (gli impegni per 750 miliardi di dollari di comprare spalmati su 3 anni) e cominciare a fare affari oltre oceano (gli impegni per investimenti da 600 miliardi di dollari). Si dovrà fare, perché in caso contrario Donald Trump potrebbe fare dell'accordo carta straccia e portare i dazi al 35%, secondo quanto ha detto martedì in un'intervista alla CNBC.

Se Washington fa sul serio, Bruxelles non vuole essere da meno. Almeno per ciò che riguarda le esenzioni. La lista

**50%**  
I dazi su acciaio e alluminio che non sono toccati dall'accordo con l'Ue del 27 luglio

**35%**  
La minaccia di Trump all'Ue se non manterrà gli impegni presi con l'accordo

Ue per prodotti da lasciare a zero include vino, liquori, birre, chimica, dispositivi medici e anche sughero e relativi prodotti come lastre per isolamento. Per l'esenzione di quest'ultimo prodotto premono soprattutto Portogallo e Spagna, che aggiungono ulteriore

# La stangata dei dazi

Oggi al via le tariffe al 15% per l'Ue sull'export in America. Incognita chip e farmaci. Semiconduttori: opzione 100%

pressione ai negozianti Ue, decisi anche a trovare un'intesa con gli Usa per un sistema di quote di esportazione di alluminio e acciaio così da eliminare i dazi al 50% che restano in vigore, perché non toccati dall'intesa del 27 luglio. A spingere invece per togliere il

balzello del 15% sugli alcolici è la Toast Not Tariff Coalition: sono 57 gruppi industriali di vino e distillati che rappresentano grandi marchi come Campari e Diageo. Hanno scritto una lettera a Trump sottolineando le perdite per due miliardi di dollari che si genererebbero con i dazi. Senza contare i 25 mila posti di lavoro a rischio negli Stati Uniti.

Solo al termine di queste verifiche si saprà se scatteranno dazi, che comunque a Bruxelles ci si attende entro la soglia del 15%. Farmaci compresi stando alle dichiarazioni di

**750**  
miliardi di dollari di acquisti in energia che l'Ue si è impegnata a fare in tre anni

**600**  
miliardi di investimenti europei in Usa secondo l'accordo con la Casa Bianca

Howard Lutnick, segretario al Commercio.

La situazione alla vigilia dei dazi è complicata per la Svizzera. La presidente Karin Keller-Sutter ieri ha incontrato il segretario di Stato Marco Rubio e altri alti esponenti dell'Amministrazione ma

L'annuncio della Casa Bianca: "Vittoria per l'industria, rafforzerà la sicurezza nazionale" Le nuove risorse si aggiungono ai 500 miliardi annunciati da Cupertino nel febbraio scorso

## E Apple cede al pressing di Donald "Investiamo altri 100 miliardi in Usa"

**IL CASO**

DAL CORRISPONDENTE DA WASHINGTON

Apple aumenta gli investimenti negli Stati Uniti aggiungendo ai 500 miliardi di dollari annunciati in febbraio altri 100 miliardi. L'annuncio è arrivato dalla Casa Bianca e ieri Donald Trump - con al suo fianco il ceo della casa di Cupertino Tim Cook - ha spiegato nei dettagli il senso dell'accordo. L'obiettivo è aumentare la produzione domestica, ridurre la catena di approvvigionamento, rafforzare il mercato del lavoro americano (20 mila posti di lavoro erano legati ai primi investimenti) e ridurre la portata dei dazi che da quando sono stati imposti sono costati 800 milioni

di dollari ad Apple. La proiezione per i prossimi mesi - se il livello daziario resterà immutato - è di arrivare a quota 1,1 miliardi.

L'intesa fra Casa Bianca e Apple segna un ulteriore salto nell'avvicinamento ormai evidente fra i giganti dell'hi tech e l'Amministrazione repubblicana. Relazioni costruite dal Ceo di Nvidia, Oracle e Apple appunto sulla base di assegni miliardari. All'inizio del 2025 Oracle, SoftBank e Open Ai hanno lanciato investimenti per 100 miliardi di dollari - espandibili nei prossimi anni a 500 miliardi - nello sviluppo dell'intelligenza artificiale. Uno dei progetti prevede lo sviluppo di una data-center da 4,5 gigawatt. Nvidia, società leader globale nei chip di ultima generazione, ha annunciato un piano per oltre mezzo miliar-

di dollari per sviluppare infrastrutture per l'AI nei prossimi anni grazie al partnership con imprese statunitensi. Gli investimenti negli Stati Uniti sono la chiave della politica commerciale Usa. Sia Giappone sia Unione europea hanno promesso massicci interventi negli Usa: la Ue impegnerà 600 miliardi di dollari; Tokyo 550 miliardi.

Ad Apple la Casa Bianca chiede un piano di produzione che abbia il cuore negli Stati Uniti e che accorci comunque la supply chain. Trump vorrebbe che l'assemblaggio dei prodotti venisse interazione in America. È un piano ambizioso che si scontra in alcuni punti con le parole di Cook pronunciate la scorsa settimana sul fatto che «la stragrande maggioranza degli iPhone venduti in America» è «prodotta in India». Il

grosso degli altri prodotti - dai MacBook agli Apple Watch - ha invece il cuore in Vietnam, quest'ultimo un Paese con cui gli Usa hanno chiuso un accordo commerciale due settimane fa. Cook in una conferenza call con gli investitori però aveva anticipato che «alla fine faremo molto di più negli Stati Uniti».

All'inizio dell'anno, Trump aveva minacciato Apple di imporre una tariffa del 25% se non avesse spostato la produzione degli iPhone in America. L'accordo preliminare sui 500 miliardi annunciato in febbraio prevede la realizzazione di una nuova centrale per i server a Houston, un centro di aggiornamento in Michigan per i fornitori e una serie di migliorie (con investimenti in logistica) per la catena di fornitori in America. Il progetto di



**25%**  
Le tariffe minacciate da Trump se Apple non dovesse portare la produzione in Usa

espansione della supply chain di Apple sul suolo Usa entrerà sotto la denominazione di American Manufacturing Program (Amp). Tramite questo nuovo veicolo non solo Apple porterà negli Usa maggior produzione ma, sono questi gli obiettivi della Casa Bianca, «sarà un incentivo perché altre aziende globali spostino la produzione negli Stati Uniti».